

# Tra penuria di investimenti e burocrazia l'Italia non costruisce più

Il dibattito sulla debole crescita dell'economia italiana è talmente fuori tema che in ben pochi casi sono stati sottolineati i veri motivi di tale debolezza. Debolezza che, comunque, a causa del nostro peculiare declino demografico non riguarda comunque i dati pro capite. Infatti, per crescita del pil per abitante non siamo affatto tra gli ultimi in Europa e nel G7, mentre per crescita dei consumi pro capite delle famiglie siamo addirittura tra i primi (come abbiamo documentato in alcuni recenti articoli). Tuttavia, c'è una enorme zavorra che frena il nostro pil, senza la quale i valori assoluti della crescita dell'economia italiana potrebbero aumentare molto di più e quelli pro capite potrebbero perfino surclassare la crescita degli altri maggiori paesi avanzati. La zavorra in questione è la crisi strutturale degli investimenti in opere pubbliche in Italia. Una crisi che origina non soltanto dai vincoli di spesa imposti dall'Europa ma anche e soprattutto dalle lentezze e dagli ostacoli della nostra burocrazia.

L'Associazione nazionale costruttori edili (Ance) da inizio aprile ha avviato una campagna di sensibilizzazione sulla situazione di grave stallo in cui versa il settore dei lavori pubblici. Sul sito [www.sblocacantieri.it](http://www.sblocacantieri.it) è possibile segnalare le opere bloccate, in ritardo o incomplete a causa delle procedure farraginose, della burocrazia asfissiante e delle disfunzioni legate al Codice degli appalti. I casi clamorosi di opere pubbliche bloccate sono numerosi e tra questi vi è quello del mega-lotto 3 della Statale Jonica 106 denunciato dall'Ance: più di tre anni persi - 1.115 giorni - solo per pubblicare in Gazzetta ufficiale le cinque delibere approvate dal Cipe che si sono rese necessarie per portare faticosamente a soluzione definitiva il progetto dopo continui rimpalli (si veda l'articolo di Giorgio Santilli sul Sole 24 Ore del 6 aprile). Mentre è balzato agli onori delle cronache negli ultimi giorni il calvario burocratico della ristrutturazione del Ponte degli Alpini di Bassano del Grappa (Gian Antonio Stella, Corriere della Sera, 6 maggio).

Sulle responsabilità della paralisi degli investimenti pubblici (ma anche privati) in Italia è ampiamente intervenuto sul Foglio Sabino Cassese il 24 aprile scorso.

Noi invece oggi vorremmo esporre alcuni numeri che dimostrano quanto il crollo delle costruzioni in Italia ha pesato durante l'ultima crisi e in particolare come quella delle opere non residenziali e di ingegneria civile rappresenti a tutt'oggi un caso negativo unico in Europa.

Se guardiamo alla dinamica degli investimenti fissi totali in volume nei sei maggiori paesi europei e negli Stati Uniti, possiamo osservare che, rispetto al 2007, nel periodo 2008-2015 essi hanno avuto un calo record soprattutto in Spagna (meno 31 per cento) e Italia (meno 28 per cento). La flessione è stata meno pro-

nunciata in Francia (meno 4 per cento) e Paesi Bassi (meno 5 per cento), mentre nel Regno Unito, negli Stati Uniti e in Germania vi è stata addirittura una crescita (rispettivamente, più 2, più 3 e più 7 per cento).

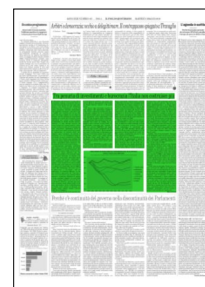
Nel triennio 2016-2018, secondo le ultime previsioni macroeconomiche primaverili della Commissione europea, tutti i Paesi sopracitati registreranno rispetto al 2015 una crescita reale cumulata degli investimenti fissi totali compresa tra il più 8 per cento del Regno Unito e il più 17 per cento dei Paesi Bassi. L'Italia metterà a segno un buon più 12 per cento complessivo, che, tuttavia, non basterà a riportarci ai livelli pre-crisi. Infatti, nel 2018 i nostri investimenti fissi totali saranno ancora del 19 per cento inferiori ai livelli in volume del 2007.

Tuttavia, dentro il totale della cifra degli investimenti vi sono voci che si muovono in maniera completamente diversa tra loro e tra paese e paese. Gli investimenti complessivi in costruzioni, per esempio, nel 2018 saranno ancora inferiori del 39 per cento in Spagna e del 34 per cento in Italia rispetto ai livelli del 2007, mentre risulteranno già del 15 per cento più alti in Germania.

Del tutto diversa è la dinamica degli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto. Dal 2008 al 2015 l'Italia aveva fatto registrare uno dei più forti cali a livello mondiale per questa tipologia di investimenti: meno 32 miliardi di euro in volume (meno 26 per cento), la maggiore flessione fra i sette principali paesi esaminati in questo articolo. Ma, grazie al super ammortamento e al Piano Industria/Impresa 4.0, nel triennio 2016-18 la nostra economia recupererà quasi tutto quanto era andato perso: più 25 miliardi (più ventisette per cento). In tutti i tre anni considerati, secondo le stime della Commissione europea, l'Italia ha fatto registrare la più forte crescita in termini reali degli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto rispetto agli altri cinque maggiori paesi europei e agli Stati Uniti. La progressione italiana nel triennio è stata impressionante: più 7,4 per cento nel 2016, più 8,3 per cento nel 2017 e più 9,1 per cento nel 2018 (previsioni Ue). Non siamo dunque sempre il "fanalino di coda".

Quanto alla terza principale tipologia di investimenti, quelli in ricerca e sviluppo e prodotti di proprietà intellettuale, tutti i sette paesi esaminati, Italia compresa, nel 2018 saranno ampiamente sopra i livelli reali del 2007.

Le buone notizie, però, per noi italiani finiscono qui perché, come detto, gli investimenti complessivi in costruzioni languono, sia nel settore dell'edilizia residenziale sia in quello delle opere pubbliche e di ingegneria civile. Nel primo caso, rispetto al 2007, a fine 2018 ci mancheranno ancora 28 miliardi di euro in volume (meno 28 per cento), nel secondo caso ci mancheranno invece 42 miliardi (meno 41 per cento): un record negativo



assoluto in Europa, peggio persino della Spagna.

I conti sono presto fatti. Poiché per tornare ai livelli del 2007 al pil italiano in termini reali servono 69 miliardi circa, è chiaro che sono soprattutto i denari degli investimenti in costruzioni quelli che ci mancano, cioè 70 miliardi in totale tra edilizia residenziale e opere pubbliche. L'edilizia residenziale è ancora appesantita e non può e non potrà certamente fare miracoli. Ma, con meno burocrazia e vincoli, un po' dei 42 miliardi di opere pubbliche e ingegneria civile che ci mancano - perlomeno quelli sbloccati ma impantanati - potrebbero servire eccome a mettere più benzina nel nostro pil.

**Marco Fortis**

## INVESTIMENTI IN OPERE PUBBLICHE E INGEGNERIA CIVILE IN ALCUNI PAESI (indici in volume, base 2007=100)

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Commissione Europea, previsioni primavera 2018

